

Casini: mai giuste le pressioni E così l'Idv infanga l'Italia

Caro direttore,
spenti i riflettori del G8, il Governo ed il Paese sono chiamati a tornare subito a confrontarsi con l'urgenza dei problemi interni sollevati dalla crisi. Problemi aggravati da un lunghissimo periodo di stagnazione precedente che attendono dunque risposte strutturali per evitare che dopo l'attuale retromarcia della nostra economia, con una disoccupazione che il prossimo anno supererà la soglia del 10%, il Paese non si ritrovi di nuovo in folle, impantanato mentre gli altri agganciano la ripresa.

Servirebbero quelle riforme dunque, che ormai un po' tutti invocano, dalla Banca d'Italia, alla Confindustria, ad ampi settori del sindacato.

Ma nonostante abbiano numeri senza precedenti nella storia repubblicana per introdurre una forte spinta di modernizzazione e innovazione — una spinta che peraltro troverebbe anche nell'opposizione, almeno per quanto ci riguarda, apertura e disponibilità al confronto — Governo e maggioranza si trincerano dietro la tesi secondo cui in tempi di crisi non si potrebbero fare le riforme.

La realtà è che nella speranza di non scontentare nessuno, il Governo sembra puntare gran parte delle sue fiches sulla forza di persuasione del sistema radiotelevisivo, a partire dal servizio pubblico. Un gigantesco apparato pubblicitario e autopromozionale chiamato a sopire e troncarsi, a parlare d'altro, distribuendo ottimismo a piene mani. I fatti non contano e quindi non si fanno. Meglio occuparsi della loro comunicazione, magari invocando un complotto internazionale alle spalle del premier.

Anche per questo appare sorprendente ed autolezionistica sul piano politico e grave sul piano istituzionale la mossa di Di Pietro di acquistare una pagina pubblicitaria di un quotidiano statunitense, l'Herald Tribune, per fare appello alla comunità internazionale al fine di «esercitare pressioni» sulla Corte Costituzionale che dovrà

pronunciarsi sul lodo Alfano e sul nostro Paese per «ripristinare i principi di libertà democratica».

Non si può tirare la giacca della Corte Costituzionale e invocarne l'imparzialità a giorni alterni, come sta facendo invece Di Pietro che prima sale in cattedra per biasimare la cena — effettivamente inopportuna — tra due giudici costituzionali ed il premier e poi invoca esplicitamente «pressioni» sulla stessa Consulta addirittura dall'estero. Non esistono pressioni più legittime di altre, come ha giustamente sottolineato ieri sul «Corriere» Piero Ostellino. Semplicemente tutte le forze politiche

dovrebbero astenersi dall'esercitarle, e attendere serenamente il pronunciamento sul Lodo accogliendo il monito del Capo dello Stato dei giorni scorsi, che non è possibile interferire nella sfera di insindacabile autonomia della Corte.

Di Pietro poi dovrebbe tenere conto di una questione di sostanza e non di metodo. L'Italia e gli italiani vengono prima delle nostre beghe politiche. Infangare l'immagine del Paese comprando pagine pubblicitarie sui giornali stranieri nuoce a tutti, maggioranza e opposizione. Ed offre il destro alla tesi berlusconiana del complotto delle opposizioni contro il premier, proprio mentre tutti han-

no compreso che il problema è lui, con le sue vicende personali su cui peraltro noi non abbiamo speculato una sola volta. Ancora più grave è che Di Pietro lo faccia approfittando dei riflettori del mondo puntati su di noi in occasione del G8. Ergersi tra le macerie del terremoto per cercare un po' di visibilità facendo macerie tra le istituzioni è una scelta cinica e miope. Anche perché i governi passano. Il Paese invece deve restare e viene prima di tutto: un'opposizione che non comprenda questo è destinata non solo al fallimento, ma anche e soprattutto ad essere parte dell'"anomalia italiana" che va cancellata.

Pier Ferdinando Casini

Leader dell'Udc

**Di Pietro offre il
destro alla tesi
berlusconiana del
complotto delle
opposizioni**